12

1812 e 1814

ossia

A CROCE D'ORO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI MÉLÉSVILLE E***

DUZIONE E RIDUZIONE LIBERA DAL FRANCESE

GIROLAMO GIACINTO BECCARI

DA MONTAGNANA

re e Attore dell'Accademia Filodrammatica

di Padova I SOLERTI.

MILANO

PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1842.

69427

Questa Commedia è posta sotto la tutela delle Leggi qual dono fatto dall'egregio Traduttore al Tipografo

P. M. Visaj.

Digitized by Google

A NAPOLEONE PIETRUCCI GIUSEPPE DOTTORE LORENZI ANTONIETTA BECCARI E G. BRONZOLO SOCII-ATTORI DELL'ACCADEMIA FILO-DRAMMATICA DI PADOVA-*I SOLERTI*-CHE INSIEME AL TRADUTTORE LA SERA DEL XXXI OTTOBRE MDCCCXL EGREGIAMENTE QUESTA COMMEDIA PER LA PRIMA VOLTA RAPPRESENTARONO G. G. BECCARI LIETO DEL FELICISSIMO ESITO DEL SUO LAVORO PER ESSI OTTENUTO INTITOLAVA IL GIORNO XXX GIUGNO DEL MDCCCXLII.

Digitized by Google

1812 e 1814

ossia

LA CROCE D'ORO

Digitized by Google

PERSONAGGI

MAURIZIO.

CATERINA.

LUIGIA.

CARLO.

AUSTERLITZ.

UBERTO.

La Scena è in un Villaggio di Bretagna nei dintorni di Plavigny.

Digitized by Google

LA CROCE D'ORO

1812

PARTE PRIMA

ATTO PRIMO.

Cortile cinto di mura, con rastrello nel mezzo. Alla dritta dell'attore una casa rustica con insegna d'osteria. — Alla sinistra una rimessa, una tavola e sedie rustiche. — Al di dietro della muraglia scorgonsi delle colline.

SCENA PRIMA.

Caterina sola.

(*venendo dalla rimessa*) Sì, sì, buon uomo, riposate pure a vostro talento... paglia non ve ne manca. Quando sarà allestito il desinare ve ne avvertirò, sarete servito a dovere. Nessuno è partito scontento dalla mia osteria — Povero diavolo! com'era tutto bagnato. Voleva condurlo in cucina, farlo sedere al fuoco perchè s'asciugasse un-pocolino i suoi panni, e signor no, ha voluto starsene nella rimessa. Sia pure; il poverino non ne avrà molti da spendere,

lo si vede chiaro dalla sua blouse tutta lacera e da quel suo largo cappellone di paglia . . . fosse egli qualche persona sospetta?... Non vorrei crederlo.

SCENA II.

Luigia e detta.

Lui. (*dal fondo*) Oh Caterina?

Cat. Luigia, sei tu? Vieni, vieni pure avanti.

Lui. È ritornato? (*con timidezza*)

Cat. Chi?

Lui. Maurizio.

Cat. Mio fratello? Ma che? sembra che tu venga dal mondo nuovo... l' estrazione dei coscritti non è l'affare di un momento, cara Luigia... prima che abbiasi misurato questo, raddrizzato quell' altro, che abbiano fatto vedere i ciechi, camminare i zoppi, ci vuole altro... e poi c' è il discorso del signor dirigente, e bisogna aver la pazienza di ascoltarlo tutto per lungo e per largo... Eh cara Luigia le disgrazie non vengono mai mai sole!

Lui. Eh pur troppo! io ho pianto tutta la notte...

Cat. Hai forse paura che Maurizio si estragga un numero cattivo?

Lui. Hai colto nel vero...

Cat. Guarda un po'... ed io invece sono tranquillissima...

Lui. Tranquilla?...

Cat. Sicuro. Mio fratello ha una stella che lo protegge, come quella del caporaletto.

Lui. La bella stella invero... Poco fa ebbe due malattie una dietro l'altra.

Cat. Ma ora sta benissimo ed è pieno di salute.

Lui. Non ha guadagni...

Cat. Ma non ha debiti... Ti par poco?

Lui. In questa osteria non capita mai un cane...

Cat. (*scherzosa*) Mentisci per la gola... ne abbiamo uno... cioè abbiamo un forestiere. Ma sia detto qui fra noi, credo che sia uno spiantato sui fiocchi. Mio fratello però ha deciso di lasciar quest' osteria, ed ha già convenuto il contratto di una tenuta, che faremo fruttare, ed ove andremo a stabilirci subito che vi sarete maritati.

Lui. E se estrae un numero per cui...

Cat. Ma se non è possibile... e poi io non voglio crederlo... non ci mancherebbe che questo! Ma cosa diverrebbe allora di me se mio fratello, il mio unico sostegno... mi sento intirizzire al solo pensarvi. Mi pare ancora di vedere il buon Maurizio, l'ottimo mio fratello, quando il nostro povero padre morì; egli non aveva che dodici anni, ed io appena cinque, egli era un discolo, non avea mai pensato ad occuparsi, non volea far niente... quel che si dice niente... Scorreva la sua vita sempre sulla

che avrebbe avuto per la sua? Quando è morta, poverella! egli ha promesso di sposarmi e mi diceva: Luigia... cara Luigia... ora lavoro per due, quando sarai mia moglie lavorerò per tre...

Cat. Maurizio ha un cuore, uno di quei cuori di cui oggi se ne è perduta la stampa: non so cosa non farei per esso... ti basti, cara Luigia, che io sono quasi quasi gelosa di te.

Lui. Oh!...

Cat. Scherzo sai, scherzo... sono anzi contenta del vostro amore... ma sento che anch'io vorrei essere sua moglie, se non fossi sua sorella...

Lui. Sei così buona, cara Caterina...

Cat. Ho un presentimento che Maurizio non si estragga un numero cattivo. Per solito i presentimenti non m'ingannano mai... Se ciò si verifica... da qui a pochi giorni vi maritate, ci accomodiamo alla meglio nella nostra miseria, e siamo felici e contenti tutti e tre.

Lui. Tutti e quattro vorrai dire, perchè ti mariterai tu pure...

Cat. Io? sei matta!

Lui. Matta... e perchè?

Cat. Perch'io non amo alcuno, fuori di mio fratello e di te, in seguito poi amerò anche i figli che nasceranno da questo matrimonio, ne avrò cura, li alleverò, e vedrai, vedrai se saprò farmi voler bene...

Lui. E vorresti a venti anni fare la parte da nonna?

Cat. Non ci vedo gran male! Conosco tante nonne, che vogliono far le parti delle nipoti di vent'anni... che...

Lui. Oh... viene Maurizio...

Cat. Finalmente! Sia lode al cielo!

SCENA III.

Maurizio e dette.

Mau. (Auff! darei la testa nelle muraglie!...) Oh Caterina... Luigia... siete qui?

Lui. Vi aspettavamo... Maurizio, ve ne dispiace forse?...

Mau. (*affettando allegria*) Tutt'altro anzi... tutt'altro....

Cat. Or bene: come è andata la tua famosa coscrizione?... hai estratto un buon numero?

Mau. Il più bello di tutti.

Lui. Quanto piacere!

Cat. Eh! non lo diceva io?... il più bello di tutti...

Mau. Il numero uno.

Cat. Come!

Lui. Che dite?

Cat. Il numero uno!... qual diavolo mai ti ha fatto mettere le mani su questo cattivo numero?

Mau. A qualcuno già dovea toccare. Non potea rimanersi nel fondo del bussolo per conto del dirigente.

Cat. Sì... è vero... Ma tu, fratello mio...

Lui. Dovrete dunque partire... abbandonarci...

Cat. Farti ammazzare...

Mau. Piano, piano un poco... non sono ancor morto...

Cat. (*piangendo*) Non sei morto, ma non sei neanche vivo.

Mau. Le bombe non sono per tutti..

Cat. Ma in questi tempi è più facile che manchi il pane che le bombe... ma tu non vi devi andare, no... no... non vi anderai...

Mau. Taci... viene qualcuno... asciugati quelle lagrime...

SCENA VI.

Austerlitz e detti.

Aus. Salute e figli maschi, quando ne verranno. A voi signorina bella... la mia riverenza. Il soldato deve inchinarsi al bel sesso.

Mau. Il buon giorno, sergente Austerlitz.

Cat. (*con qualche collera*) Cosa volete qui? che venite a far qui?

Aus. A congratularmi col vostro signor fratello.

Lui. Ve n'ha bellissimo motivo...

Aus. Certamente; ha estratto il numero uno con tanta grazia, con tanta maniera, che mi sono sentito rallegrare i visceri ed allargare il cuore. Felice lui! Non poteva far meglio, ed esser più lesto se avesse avuto un occhio sulla punta

delle dita. Il numero uno! bisogna sapere amici cari, che del numero uno, non ve ne sono due nel bussolo... A' miei tempi, io levai il numero cinque e mi stimava fortunatissimo... mi credeva il favorito della sorte.

Mau. Io non mi lagno del mio...

Aus. Lo credo bene: il numero uno!...

Cat. Il numero uno, è eguale al cento per esso... perchè non partirà...

Aus. Non partirà?... (*a Maurizio*) Ma come?...

Mau. (Tacete... è donna...)

Aus. (Avete ragione. Il bel sesso è sempre sensitivo.)

Cat. Prima di tutto la sua età...

Aus. In questi tempi l'età è l'ultima guardata.

Cat. La sua statura è bassa...

Aus. Si alzerà il giorno della battaglia. Ve lo giuro sull'onore di soldato. Se non potremo farne un granatiere, ne faremo un buon cacciatore... e poi il coraggio non si misura colla canna come il panno, e ne fa fede il nostro caporaletto. È un soldato piccolo, ma invincibile.

Lui. Maurizio non sembra di molta forza.

Cat. Odia il mestiere del soldato.

Aus. *De gustibus non est disputandum*, mi diceva il mio maestro dell'abbicì. E poi poco importa a S. M. che ci garbi o no il mestiere del soldato. Egli ha detto... « Il soldato è perfettamente libero nelle sue azioni, purchè non

manchi all'appello, e termini la sua capitolazione. » — La sarebbe bella che il Sovrano dovesse consultare il gusto di chi deve servire nell'armata... ve lo assicuro, le cose non camminerebbero dritte dritte per la gloria, e sarebbero in tutta contraddizione colle leggi coscrizionali.

Cat. Si, si; perchè l'Imperatore è sempre pronto a battersi, crede che anche tutti gli altri sieno com'esso, e non abbiano altro di fare. In questo mondo ci vuole maniera e volontà in tutte le cose.

Mau. Caterina...

Cat. Oh infatti... mio fratello non deve, e non può farsi soldato, perchè ha preso in affitto una tenuta, ed è lì lì per ammogliarsi. — Eccola qui la sua sposa... Su via, Luigia, parla... di' qualche cosa anche tu... stai la zitta, zitta, come una marmotta...

Lui. È vero, verissimo signor sergente, io sono la sposa... e se parte, non lo sono più.

Aus. La ragione è bella... convincente anche... ma, tortorella mia, io vi parlo da amico... fate male, molto male dissuadendo il bravo Maurizio dal farsi soldato, vi assicuro che ne sareste contenta anche voi. Sentite, bella giovinotta; sono ventidue anni che io batto per lungo e per largo questa carriera, e posso dire di es-

sermi assai divertito. Per quindici anni sono stato semplice soldato, per cinque caporale, e da due anni a questa parte sono sergente. Sono amato da'miei superiori, ben veduto dagl'inferiori. Or dunque vedete che col coraggio e colla pazienza si arriva ad altri gradi. Avvi anche chi corre più sollecitamente per questa strada, come ha fatto il caporaletto, però, generalmente parlando, questo è l'ordine che si tiene e la via che si batte.

Mau. Ed io la farò egualmente come un altro.

Cat. (Vuoi startene zitto!)

Aus. Si, certo, che voi la farete... Prendete esempio da me. Io mi distinsi in Austerlitz, e fui fatto subito subito caporale là... sul campo di battaglia. — Tutti i miei compagni, allegri e contenti della mia rapida promozione, volevan abbracciarmi, ma siccome eravamo in ventiduemila, e bisognava perdere troppo tempo, si contentarono d'affibbiarmi con una sol voce il nome d'Austerlitz, nome che porterò meco fino in sepoltura.

Cat. Tutte queste cose sono belle, sono buone, ma alla fin fine quando non si vuol fare il soldato mi pare che...

Aus. (*badando ai moti che di continuo gli fa Maurizio*) Eh! a dir vero... ci sono molti espedienti... mille motivi per non andare soldato... per esempio... uno si può far riformare.

Cat. Riformare... Va bene: non ci aveva pensato... e come si fa a farsi riformare?

Aus. In diversi modi: per esempio, la menoma imperfezione in quanto al fisico vi esenta, in quanto al morale poi se siete zoppo, gobbo, guercio...

Mau. Oh, infatti le donne non devono impicciarsi negli affari degli uomini. Me la disbrigherò io col signor sergente. — Tu va a fare le faccende di casa... le stanze saranno ancora in disordine... il pranzo non ancora allestito, e forse nemmeno ideato... e perciò bisogna...

Cat. Via, via, non andare in collera, vado... vado... Luigia verrà ad ajutarmi, e presto presto è tutto sbrigato. Luigia, vieni con me... (Sarà riformato, te lo dico io...)

Lui. (Lo temo!)

Cat. (Sarà riformato... sarà riformato!...)

Aus. (*celiando*) E così non si obbedisce al generale?

Cat. Sul momento... (*partendo*) (Luigia mia, tu sarai felice, ed io poi felicissima, perchè sarò io che l'avrà riformato.) (*parte con Luigia*)

Aus. Povera tortorella... ma via... ora che siamo soli, dacchè per fortuna si è condotta seco anche la vostra futura metà, mi darete certe spiegazioni... prima non ho parlato perchè mi facevate continuamente d'occhietto... non vorrei credere che sano e robusto qual siete vi saltasse in testa il grillo di farvi riformare...

Mau. Ma che! sono forse un fanciullo?

Aus. Meglio così, perchè appunto fra i coscritti del giorno vi sono più fanciulli che uomini.. Voi però m'avete l'aria di brav'uomo, ed io mi recherò ad onore d'introdurvi al fuoco del cannone e a quello della marmitta. Dovete dunque sapere che non si parte più, come si dicea, fra due giorni col distaccamento, perchè il caporaletto ha bisogno della sua gente.

Mau. E dunque quando si parte?

Aus. Più presto. Non possiamo lasciar là gli amici ad aspettarci all'aria aperta come tanti carcioffi. Raddoppieremo il passo... affretteremo le tappe, e arriveremo incogniti con un movimento combinato... simultaneo... Dunque sacco e gamba in spalla, mezzo giro a dritta, passo accelerato, e marche.

Mau. Bisognerebbe dunque partire sull'istante?

Aus. Tutta la briosa gioventù che compone il distaccamento si è di già radunata, ed ha unanimemente deciso di partire fra poche ore.

Mau. Fra poche ore?...

Aus. Si. Noi dunque siamo intesi.

Mau. A perfezione; io sarò pronto... (*con isforzo*) Mi dispiace di lasciar in tal modo una povera sorella di cui io era l'unico sostegno ed appoggio; mi dispiace di abbandonare una povera giovinotta che aveva tutte riposte in me le sue più belle speranze... ma bisognerà fare

di necessità virtù... e per questa precipitata partenza... eviterò almeno il dolore degli addio...

Aus. Bravissimo, corpo d'una bandiera nemica!... Così voglio, così deve essere il soldato. Coraggioso, intraprendente, ardito. So bene anch'io che è una cosa dolorosissima lasciare l'innamorata... ne ho lasciate tante io pure... ma non ho mai dato l'addio a nessuna... è un'usanza che non mi piace... io diceva tanto alla biondina, come alla rossa e brunetta: Tortorelle mie, quando non mi vedete tornare è segno che sono partito per l'altro mondo. Una stretta di mano; mezzo giro a dritta, e marche. In tal maniera si fa economia di lagrime e di sospiri.

Mau. Se sapeste... ma non serve... pagherò io pure il mio debito verso la patria.

Aus. E lo pagherete accuratamente, ne sono sicuro. Oh!.. a buon rivederci. A proposito, voi già sapete dove andiamo eh!... Dunque copritevi ben bene le spalle... un buon corpetto di lana, una berretta di seta doppia, che possa garantirvi in un punto orecchie e testa.

Mau. Seguirò le pedate degli altri.

Aus. Dicono che in Russia si gelino le parole per aria.

Mau. Ci batteremo senza parlare.

Aus. E sarà quel che sarà... Qua la mano, mio nuovo e bravo camerata. Ci siamo intesi eh! a mezzo giorno...

Mau. Non gridate tanto, che se alcuno ci sente...

Aue. Si, si, avete ragione, non sono un ragazzo. Quando ritornerò mi farò sentire colà fuori... dirò solamente così: tic!... tic!... e voi mi risponderete: ehm!... ehm!... io replicherò: bon! bon!.. e con questi tre intelligibilissimi monosillabi ce ne andremo pei fatti nostri. Salutatemi quelle due signorine. Bisogna inchinarsi al bel sesso! (*saluta alla militare e parte*)

Mau. (*gli guarda dietro sospirando. Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

1812

PARTE PRIMA

ATTO SECONDO.

Segue la medesima scena.

SCENA PRIMA.

Maurizio solo.

(*dopo un momento di pausa*) Ci siamo e non si torna più indietro. Povera sorella!... Povera Luigia! Cosa sara di voi nel tempo della mia assenza? Chi proteggerà la mia Caterina? chi consolerà la mia futura sposa? E se non torno più... se mi ammazzano in Russia? Bisognerebbe che prima le vedessi... vederle? No, no: è meglio che me ne vada... così all' insaputa di tutti. Io sono forte, non c' è che dire, ho l' animo pieno di coraggio, son certo che vedrò la morte senza impallidire quando mi si affaccerà da ogni lato là sul campo di battaglia... ma non mi regge il cuore di vedere il pianto di una sorella... quello dell' amante... Ah! questa è una terribile prova a cui non resisto per certo... (*resta pensoso*)

SCENA II.

Luigia, Caterina e detto.

Lui. (Ma sì, ti dico, sì, l'ho inteso io con le mie orecchie...)

Cat. (Ti sarai ingannata, non è possibile.) Non è vero Maurizio che tu non vuoi tradirci?

Mau. Io...

Cat. Luigia mi ha detto...

Lui. E lo ripeto anche. Ho udito tutto dalla finestrella che sporge sul vicolo vicino.

Mau. E che cosa hai udito?

Lui. Niente meno che questo. Il sergente uscendo di qui si è imbattuto in uno de' coscritti, e con tuono di trionfo gli ha detto: Allegri camerata, Maurizio è de'nostri, parte con noi.

Mau. E che perciò?... se l'ha detto lui, non l'ho detto io... È vero... egli ha proposto... ma io gli ho anche soggiunto che...

Cat. Tu mentisci, Maurizio, mentisci... tu sei risoluto di partire.

Mau. Oh corpo... e se anche lo fossi, cascherebbe il mondo per questo?

Cat. Ah! dunque è vero eh! (*piangendo*)

Lui. Egli parte!... (*piangendo essa pure*)

Mau. Ecco qui... lagrime... le avete sempre in saccoccia le lagrime...

Cat. Lagrime?... (*affettando fermezza*) Ohibò...

a che servirebbero? cosa si potrebbe farne? Ci vuole lasciare... ci vuole abbandonare? faccia pure. Vuol andare a battersi?... vada... Vuol farsi ammazzare? si accomodi, si diverta, si scapricci... già, lo diceva poco fa quel sergente: *de gustibus non est disputandum.*

Mau. Tu sei una matta a cui non voglio rispondere.

Cat. Grazie... matta eh!... matta... grazie... Queste sono le galanterie dei signori fratelli.

Mau. Bisogna che i fratelli abbiano testa anche per le sorelle.

Cat. Oh! Oh! vantino pure la loro testa che n'hanno veramente ragione.

Mau. Ma se voi altre benedette donne...

Cat. Non dite male delle donne, sapete, perchè io le difendo, e corpo...

Lui. Ma via, Caterina, chetati...

Mau. Con lei già non si può parlare...

Cat. (*presentandogli con mal garbo la sedia*) Parlate dunque con questa e così avrete sempre ragione... Uominacci, uominacci che siete... io non so perchè noi donne vi abbiamo a voler tanto bene... non ne vedo uno fra voi, uno solo che meriti di essere amato.

Lui. Ma Caterina...

Cat. Lo dico, e non mi disdico; non ve n'è uno di buono; e se pur c'è si nasconde tanto bene che sfido a ritrovarlo. Luigia, saresti ben pazza

ad aspettare il di lui ritorno, che si verificherà quando non saprà più dove andare... e allora dirà con una voce melifluа... melifluа... eccomi reduce dalle gran battaglie... dai lunghi miei viaggi... mi volete? Ed io. vedi, io gli risponderei... grazie distinte, signor soldataccio, grazie distinte. Faresti bene Luigia, benissimo a sposarti con un altro... io in luogo tuo, ci metterei poco tempo di mezzo e mi mariterei dieci, quindici volte, se una non bastasse.

Mau. Pazienza ajutami!

Cat. Si, si, pazienza ajutami... pazienza un cavolo!... tu mi farai crepare dal dolore... e allora sarai pago e contento.

Mau. Morire... morire... tu mi laceri il cuore con queste espressioni... e perchè io debbo ubbidire alle leggi della mia patria e del mio sovrano, tu vuoi morire?... e quando mi avrò a forza di sangue guadagnate le spallette... e la croce d'onore, quando terminata la campagna e la mia capitolazione, forse ferito in un braccio, con una gamba di meno tornerò sotto il tetto paterno, chi, chi avrà cura di me? chi provvederà alla mia sussistenza? La cosa è chiara, mi toccherà a morire sulla soglia della casa... morire fra le angoscie, il dolore e la disperazione! Ma che importa a te del povero Maurizio? Niente, niente affatto; voi volete mo-

rire? morite, morirò io pure siccome un cane, e felice notte a chi resta...

Lui. Ah Maurizio!..

Cat. (*che fino a questo punto avrà singhiozzato, non potendo più rattenersi proromppe in un pianto dirotto, e gettandosegli al collo*) Ah fratello... fratello... Abbi pazienza... ho fatto male.. ho detto male... perdonami, non so quel che mi dica... ma tu non puoi, non devi partire, nè partirai.. no, no, non partirai.

Lui. Ma come si fa?... (*piangendo*)

Cat. Oh come! come! il come non lo so... ma il come ci ha da essere.. e ci sarà, e invece di star qui a piangere, a singhiozzare come fate voi altri... Senti Luigia.. bada a me.. vieni, e tu pure fratello accompagnatemi... andiamo subito tutti a presentarsi dal generale, dal dirigente, dal maire, dalla guardia campestre, dai tamburini... da tutti infine, da tutti: (*a Maurizio*) e tu che hai la lingua sciolta gli dirai... Eccellenza, pensate al casi vostri... io non posso partire, ho una fidanzata, ho una sorella che vogliono morire annegate se io parto... questa mia fidanzata è una bellezza senza pari... questa mia sorella non è brutta a quello che dicono gli altri, è tutta il mio ritratto, io non sono brutto, per conseguenza... questa mia sorella però è un demonietto pieno di coraggio, poco più potrebbe averne un granatiere

della guardia, e dice tutto quello che fa, e fa tutto quello che dice, e s'io vado soldato ella si getta in acqua sicuramente e si affoga... Sarebbe meglio, eccellenza, che la lasciaste vivere... e vi promette di regalare al sovrano una buona dozzina di figli maschi quando sarà maritata, e si mariterà presto, eccellenza, per poter mantenere la sua promessa... Ecco, a queste belle parole e a queste belle promesse quell'eccellenze si commovono... si asciugano le lagrime, e ci dicono: Andate, la grazia è fatta. Così, così... parlerebbe un uomo... ma tu? tu sei un fantoccio, hai l'anima di pasta, e lascerai morir me mille volte e la tua Luigia che imitar tua sorella nella lingua, nel cuore e nella intrepidezza. (*a questo punto si vede Carlo a starsene un momento in ascolto dalla porta della rimessa*)

Mau. Ma dato il caso che mi venisse codesta grazia... ci vorrebbe in ogni modo un cambio.

Cat. Un cambio...

Lui. Uno che partisse in vece vostra?... Oh io lo benedirei le mille volte...

Cat. Altro che benedirlo! io farei di più, l'amerei, gli darei quanto possiedo... nastri, galloni, soltane, orecchini, camicie... e perfino questa croce d'oro, ultimo dono del mio povero padre, e che nasconde i suoi e i capegli di mia madre.

Mau. Pazza che sei! credi tu che tutto questo vaglia un uomo?

Cat. Ed io, io signor fratello, valgo un uomo, e più d'un uomo... darei dunque tutta me stessa, egli direi... Galantuomo, guardatemi in faccia... non sono brutta... è vero... sono passabile... un po'vanarella, un po'sventata... ma di buon cuore, di buonissimo cuore, che sarà tutto vostro se voi mi salverete mio fratello, e se con esso ci salverete quanti siamo. Lo giuro dinanzi al cielo e a questo sacro pegno del padre mio, se partite in luogo di Maurizio, al vostro ritorno sarò vostra moglie, vi amerò... non amerò altri che voi... e consacrandovi la mia vita e l'amor mio, crederò ancora di non aver ben rimeritato il vostro generoso sagrifizio... (*qui Carlo parte subito*)

Mau. Povera sorella! e non pensi... (*odesi del rumore*) Chi è di là?

Lui. Dove?

Mau. Mi sembrò d'udire... V'è qualcuno nella rimessa...

Cat. Oh poveretta me... ma se non so più dond'abbia la testa! figuratevi, a quest'ora si è bruciata non solo la minestra ma ben anche la pentola. (*verso la rimessa*) Venite, venite qua buon uomo! (*guardando*) Oh bella!

Mau. Dorme forse?

Cat. Non c'è più!

Lui. Come?

Mau. Si sarà stancato d'aspettare e sarà andato a far colazione in altro luogo. Poteva però passare per la porta; invece che per la finestra. Oh! ma pensiamo noi pure alla colazione. Mi sento un poco rifinito .. (Temo che il sergente...)

Cat. Tu dici bene, mangiare... Io però sarei di parere che pensassimo invece al modo che tu non parta...

Mau. Abbiamo tempo a pensarci, poichè io già non parto... cioè non partirei che fra otto giorni.

Lui. Otto giorni?...

Cat. E perchè non lo hai detto prima? Otto giorni di tempo! in questo mentre troveremo mille espedienti, non uno.

Mau. Tanto meglio dunque... E quand'è così dacci la colazione...

Cat. Si... si... fratellino... Maurizino mio... Uh!... caro! (*lo abbraccia*) In otto giorni si rifà il mondo, e ne avanza anche. Allegri, allegri Luigia, il diavolo non è poi tanto brutto quanto si credeva.

Lui. No, no: non è tanto brutto.

Cat. Eravamo pur bestie a disperarci, avendo otto giorni... (*saltellando*) Non partirà, non partirà.

Mau. (*alterato*) La colazione... la colazione...

Cat. Ora sono contenta... Otto giorni!... Oh! il cielo provvederà... non partirà, non partirà. (*parte*)

SCENA III.

Maurizio e Lugia.

Mau. (*dopo brevissima pausa guardando dietro sua sorella*) (Povera Caterina... povera sorella... tu mi passi il cuore... e non so risolvermi...)

Lui. (*avvicinandosegli*) Maurizio, che cos'hai?

Mau. Caterina è una ragazza senza testa, senza giudizio... tu invece sei più coraggiosa di essa, più ferma, e...

Lui. Ebbene... a che tende questo preambolo?

Mau. Io ti considero, o Luigia, come mia moglie... quindi, senz'altre riserve... a te dirò tutto... paleserò a te le mie ultime volontà...

Lui. Ultime!... Dio, ma questo è un testamento!... Mi fai tremare... Dicesti pure poco fa alla buona Caterina...

Mau. Che partiva fra otto giorni... ma invece...

Lui. Parti subito, non è vero?

Mau. A mezzogiorno...

Lui. A mezzogiorno?

Mau. Piano, piano per carità... se Caterina ne sente, commette certo qualche pazzia... è capace di tutto colei... Ma tu Luigia, tu che sei saggia, prudente... devi ascoltarmi... far senno delle mie parole... Io lascio a te la cura di consolare la mia povera Caterina... Amala...

amala sempre... come ami me... serbati fedele al tuo Maurizio... Già tornerò... tornerò presto, non ne dubitare, te lo prometto... Ora mi è forza ubbidire alla legge... è impossibile che io rimanga.

Lui. La brutta incumbenza che vuoi darmi... io consolare Caterina... io che avrò d'uopo d'avere chi mi consoli?

Mau. State sempre insieme: cominciate da ora a formare una famiglia sola... Uberto, che ho preso al mio servizio, è un giovane onesto... di esso potete fidarvi... ma via non piangere più oltre... basta... basta... vedi? fai piangere me pure... Un soldato... ah, no no... e poi torno presto... te ne assicuro...

Lui. Zitto... zitto, viene Caterina.

SCENA IV.

Caterina con occorrente per la colazione e detti.

Cat. (*allegra*) Animo... animo... a tavola. Ajutami Luigia.

Mau. Son qua io. (*ajutandola*)

Cat. Le sedie?

Mau. Eccole qui.

Cat. Tu siedi qui... (*nel mezzo*) Io qua... e Luigia là... Oh così! Ma Luigia perchè non mangi?

Lui. Non ne ho voglia... non ho fame.

Cat. Che serve la fame? Quando si ha il cuor

contento la fame viene. Allestendo la colazione ho trovato un bellissimo espediente...

Mau. (*volendo essere allegro*) Sentiamolo.

Lui. Cos'è questo espediente?

Cat. L'ho qui... e per ora è un segreto... ma è immancabile sapete... tre giorni mi bastano.

Lui. Tre giorni?

Cat. Luigia, bevi almeno.

Lui. Non ho sete.

Cat. Non ho sete... non ho fame.. Che razza di gente...

Aus. (*di dentro*) Tic... tic.

Mau. (*volgendosi*) Ehm! ehm!

Aus. (*di dentro*) Bon... bon...

Cat. Chi è?

Lui. (Dio!... fosse mai!...)

Mau. (Il sergente!) Lasciate... andrò io a vedere... (Se potessi andarmene senza...)

Lui. Ah Caterina!...

Cat. Cos'è stato?... perchè impallidisci, Luigia?

Lui. Non permettere che egli esca.

Cat. Perchè?

Lui. Perchè ci ha ingannate... perchè deve partire... perchè parte all'istante...

Cat. (*con grido*) Ah! Maurizio!

Mau. Calmati... calmati sorella...

Cat. (*furibonda*) Càlmarmi... calmarmi... no... no... non è possibile... No... vengano... vengano

se hanno cuore... vengano a strapparlo dalle mie braccia... io mi rido... mi rido del sergente... dei soldati... dei generali... di tutti... (*è convulsa ed è avvinghiata a Maurizio*)

SCENA V.

Austerlitz e detti.

Aus. (*con sacco e fucile*) Salute alla compagnia... M'inchino al bel sesso... Bel guerriero il mezzogiorno è vicino.

Cat. Qui non abbiamo bisogno di voi, signor soldato, signor capitano, signor quel che diavolo siete; rivoltate il sacco e andatevene pe' fatti vostri.

Aus. Come volete, bel comandante... faremo mezzo giro a sinistra... ma prima devo consegnare questo foglio di via all'amico Maurizio.

Cat. Che foglio... che via... La voglio io questa carta, voglio incartocciarmi i capegli... (*per prendere il foglio*)

Aus. Con le buone, tortorella mia, con le buone. Questa carta contiene la sorte di vostro fratello...

Cat. E appunto per questo, voglio lacerarla, annientarla, distruggerla.

Aus. Un momento. Questa carta contiene...

Cat. E che diavolo contiene?

Aus. Il congedo del vostro Maurizio.

Tutti Il congedo!

Cat. Cos'avete detto?... ripetete... ripetele...

Mau. (*che avrà scorso il foglio*) Sì... sì, è vero, è il congedo... la mia liberazione... non parto più... non parto più. Ma pure io non intendo... cosa significa ciò?...

Aus. Significa... significa... che voi potete restare tranquillamente e pacificamente a casa vostra.

Lui. E sarà vero? Ah Maurizio!

Cat. Ah fratello mio... divento matta... divento matta... un caldo... qui... alla testa... la carta... a me... a me quella carta... Oh cara... (*baciandola*) Oh benedetta! Caro anche voi... benedetto anche voi, signor colonnello.

Aus. Avete sbagliato nel titolo, tortorella mia; non sono colonnello, ma, strada facendo, lo diventerò.

Cat. Non posso trattenermi dall'abbracciarvi...

Aus. Accomodatevi pure, non ve lo impedisco.

Mau. Presto... presto Caterina; qua del vino, che il nostro sergente beva con noi...

Aus. Due, tre, quattro bicchieri... quanto vorrete.

Cat. Scendo, spillo, risalgo e sono qui.

Aus. Questa tortorella è un vesuvio ambulante.

Mau. Prendi di quello del barilotto.

Cat. Sì, sì, porterò qui tutta la cantina... Allegri Maurizio... un abbraccio... un altro abbraccio anche a voi signor sergente... quanto sono allegra... quanto sono contenta! (*parte saltellando*)

Aus. Che cara ragazza!... fino ad ora abbiamo pianto insieme... adesso ci ubbriacheremo...

Mau. Ma sergente carissimo... potreste ora spiegarmi...

Aus. Uh! avete ragione. M'ero dimenticata la consegna...

Cat. Eccomi col vino.

Aus. È più presta d'una colomba costei... dunque beviamo, e poi vi dirò... (*beve*)

Mau. Alla vostra salute.

Aus. Alla vostra, e a quella di questa bella ragazza... (*bevono. Austerlitz leva un foglio*) Signor Maurizio, voi già sapete che avete una sorella..

Mau. Diancine! Eccola qui.

Aus. Signora Caterina Risvil.

Cat. (*salutando alla militare*) Presente.

Aus. Eccellentemente. A noi dunque. Corpo avanti... mano destra al berretto... così... va benissimo. Attenzione alla parola d'ordine. (*le dà una lettera*)

Cat. Una lettera... a me?

Aus. In persona.

Cat. Non ne ho mai ricevute. (*legge piano*)

Aus. Non direte più così.

Mau. Chi la scrive? da chi aveste quella lettera?

Aus. Me l'ha data una persona che non conosco...

Mau. Per mia sorella? E così Caterina... Caterina... cos'hai?

Cat. (*un poco commossa*) Io?... niente... niente; Ah!... il caso è singolare; ma io l'ho detto... l'ho detto ed egli ha ragione... è vero... e quel ch'è detto... è detto.

Mau. (*vivamente*) E intanto a me non dici niente; e vorrei pur sapere...

Aus. Ha ragione... Un fratello... è un fratello, e quindi... (*prende il foglio dalle mani di Caterina e lo dà a Maurizio*) Alla vostra salute. (*beve*)

Mau. (*legge*) « Signorina! Voi non mi conoscete,
» ma io vi ho veduta poco fa quando vi di-
» speravate per la partenza di vostro fratello...
» io era vicino a voi...

Lui. Come! come! quel forestiere forse...

Cat. Stava ad ascoltarmi. (*fredda*)

Mau. Curiosa!

Aus. Seguitate... come faccio io... (*beve*) Alla vostra salute.

Mau. (*legge*) « Parto senza far condizioni in
» cambio di vostro fratello. Voi avete biso-
» gno di lui, ed io non ho alcuno al mondo
» che abbia bisogno di me... non ho famiglia,
» non ho amici, non ho conoscenti... però sono
» di buon cuore, e vedendovi a piangere... mi
» sono innamorato di voi...

Aus. Bella! bella! ed io tutto alla rovescia, non m'innamoro che quando vedo a ridere... alla vostra salute. (*beve*)

Mau. (*legge*) « Se avete compassione di me date » al sergente Austerlitz la vostra croce d'oro » che contiene i capegli de'vostri genitori. Egli » me la consegnerà. Su quel sacro deposito » voi avete giurato. Aspettatemi due anni. Se » in questo frattempo non mi ammazzano, giuro » di riportarvela.

Aus Ed infatti se venisse ammazzato non si potrebbe pretendere... Alla vostra salute. (*beve*)

Mau. (*legge*) « Addio, signorina. Rammentate » che avete fatto un giuramento innanzi al » cielo... e su quel caro ricordo... »

Aus. Punto ammirativo. (*beve*) Alla vostra salute.

Mau. E nessun nome! nessuna sottoscrizione!

Lui. Non importa, è però sempre un buon uomo.

Mau. E voi nol conoscete... non sapete chi sia?

Aus. Io... no davvero.

Mau. E tu non l'hai nemmeno traveduto?..

Cat. Ohibò. Avea un gran cappellaccio fino su gli occhi, che non mi permise di rilevare le fattezze del suo volto.

Mau. Questa è affatto nuova. Uno sconosciuto che abusa d'una parola gettata là... per caso, ardisce pretendere...

Cat. Che ardire o non ardire? Quel ch'è detto è detto, e Caterina Risvil non si disdice mai. I galantuomini hanno una parola sola, avete capito? Io non ho altre ricchezze che un buon cuore e qualche qualità personale, e tutto que-

sto lo do a chi ti salva, a chi salva il mio caro fratello, e se avessi di più, di più gli darei.

Aus. Tortorella mia, voi parlate come un libro stampato.

Mau. Ma io... io non devo accettare tanto sagrifizio... Al diavolo il congedo. Sergente, parto con voi.

Cat. Che dici?

Lui. (*atterrita*) Qual grillo vi salta pel capo?

Mau. Io ci vedo chiaro... e nessuno meglio di me vede il turbamento di Caterina. Sorella, povera sorella... vien qui da me... senti.. Ma ti pare che voglia io accettare un simili sagrifizio da te?... che voglia acquistar la mia libertà e la mia quiete a prezzo della mia vergogna e della tua disperazione? No, no, non sarà mai... voglio partire, codesto cambio io non lo voglio.

Cat. E se lo voglio io?... Cosa deve importarne a te? egli mi piace...

Mau. Ma come può piacerti se non lo conosci?

Cat. Ed è per questa ragione appunto che mi piace... Oh cospetto! pare che tu non sappia come siamo fatte noi altre donne... ed io specialmente... io vado pazza pel bizzarro, per lo stravagante, per lo straordinario. E poi quest'uomo ha fatto una buona, un'ottima azione, e ciò me lo caratterizza per un galantuomo.

Lui. Il fiore, dico io, de'galantuomini.

Cat. Calcolate anche che il poverello è solo nel mondo, è infelice... gl' infelici piangono... chi piange ha bisogno di chi lo faccia ridere: io... (*commossa*) io rido sempre .. (*si asciuga una lagrima*) sempre... dunque hai capito... mi sento in voglia d'amarlo... l'amo anzi... l'amo!

Mau. L'ami?

Cat. E se aggiungi una sillaba di più divengo pazza per amor suo. (*dopo pausa*) Vorrei sapere soltanto una cosa... (*guardando sott'occhio il sergente*) non già perchè me ne importi... oh!... tutt'altro... così... per una bizzarria; sono sciocchezze... lo conosco... fosse anche brutto... brutissimo come.. come...

Aus. (Cerca un esempio di bruttezza e guarda me...) Alla vostra salute tortorella mia. (*beve*)

Cat. Come .. non saprei veramente dir come, ma non importa... basta che abbia delle qualità... un buon cuore... non è vero, signor sergente?

Aus. Vero... verissimo...

Cat. (Se fosse poi... Mi rincrescerebbe...) Ditemi sergente...

Aus. Dite, tortorella...

Cat. L'avete veduto voi?

Aus. Io?...

Cat. È giovane, non è vero?

Aus. È coscritto, dunque...

Cat. Già... già... i coscritti sono giovani... E che ve ne pare?

Aus. Ehm!... Uhm!...

Cat. È biondo o bruno?

Aus Ma...

Cat. Dite pure... per me è lo stesso...

Aus. Già.. già .. com'io... per me tanto il biondo che il bruno... Alla vostra salute. (*beve*)

Cat. Dunque?

Aus. Dunque, se devo dirvi la verità... non l'ho veduto ..

Cat. Ma in somma non è nè gobbo, nè zoppo?

Aus. Che diavolo dite? Gobbi e zoppi all'armata francese!

Cat. Basta così... portategli questa croce, e con essa il giuramento che da questo punto sono sua moglie.

Aus. Vivano le tortorelle che v'assomigliano. Alla vostra salute! (*beve*)

Cat. E poi sergente... non lo perdete mai di vista, ve lo raccomando... procurate di tornare con esso... per dirmi: Caterina, vedetelo, eccolo qui; è propriamente lui... ha cominciato la sua carriera da uomo onesto, e l'ha terminata da soldato valoroso.

Aus. Oh! una lagrima... (*l'asciuga*) Alla mia salute. (*beve*)

Mau. Infatti io non posso permettere...

Cat. Voi non aprirete più bocca... Anch'io sono promessa sposa, ed il segno della mia fede è in mano d'un soldato della vecchia guardia.

Aus. Et hoc sufficit, diceva il gran Condè. Tortorella mia, voi siete il tipo di tutte le tortorelle.

Lui. Caterina!

Mau. Buona sorella...

Cat. (*prorompendo in lagrime si getta al collo di Maurizio*) Caro fratello!

Aus. Corpo di mille bombe! Dalle piramidi in poi, quand'ebbi la mia sciabola d'onore, io non ho mai pianto... questa ragazza è un diavolo!... chi non si farebbe ammazzare per isposarla? (*odesi in distanza il tamburo*)

Tutti Cos'è questo?

Aus. Il segnale della partenza... Animo... gambe in spalla, e marche...

Cat. Oh Dio! parte dunque il generoso sconosciuto... parte, ed io non potrò vederlo... non potrò conoscerlo?... Vorrei almeno sapere...

Aus. Se è bello o brutto eh?

Cat. No... cioè... alfine poi è quasi mio marito, quindi...

Aus. Già già, capisco... Quattro parolette assieme non starebbero male, almeno per una gran ragione, perchè se un giorno o l'altro v'incontraste poteste dire a vicenda: « Ecco mio marito: ecco mia moglie; » Non conoscendovi potrebbero nascere degli equivoci, e gli equivoci in questi affari hanno delle brutte conseguenze. (Sentite, tortorella mia. (*le parla a*

mezza voce) Uscire dai ranghi non si può... ma i coscritti devono passare per quella via fuori del cancello... ponetevi qua, in questo luogo... non vi movete e guardate attentamente... il quarto che sfila sarà il vostro sposo, il liberatore di vostro fratello.)

Cat. (Il quarto?)

Aus. (Zitto!)

Cat. (Ah! lo vedrò!) (*si ode il tamburo*)

Aus. Miei buoni amici, a rivederci, se in Russia non vengo ammazzato dal freddo o dalle palle nemiche.

Mau. E un altro... un altro dovrà andare a combattere per me?

Lui. Maurizio, per carità finisci di tormentarmi.

Aus. Povera tortorella, ha ragione, non la tormentate... corpo d'un cosacco! sarebbe un peccato strappare ancora delle lagrime da que'begli occhi... ha pianto abbastanza. Oh un altro bicchierino alla salute di tutti... e con questo passo a dichiararmi vostro amico... e quel che segue... addio, buona gente, addio... m'inchino al bel sesso. (*parte facendo segni a Caterina*)

Cat. (Ah lo vedrò!... non batto palpebra... ho il cuore dimezzato fra la speranza e il timore...) (*suono di tamburo*)

Mau. Ecco... essi partono... fra quelli v'ha il mio benefattore... ed io... io non posso abbracciarlo...

Lui. Datti pace finalmente, lascia fare alla provvidenza.

SCENA VI.

Austerlitz alla testa del distaccamento sfila preceduto dal tamburo pel di dietro del cancello, e detti.

Cat. Ah! ecco, ecco, essi s'avviano.

Lui. Poveretti!

Mau. Ed io non potrò ringraziare il mio benefattore?

Cat. Or lo vedremo... È il quarto. (*con gioja*)

Mau. e Lui. Il quarto!

Cat. Aspettate... sì... Uno, due... tre... quattro.. Eccolo... Ah! ha sempre quel cappellaccio sul volto... Non posso distinguerlo.. Si ferma... ha in mano la croce... me la mostra voltando la faccia... è desso.. ed io non posso... oh cielo! non posso vederlo in volto. (*vuole slanciarsi ma le manca la forza*)

Mau. e Lui. Caterina!

Cat. (*quasi in ginocchio e con le braccia tese verso lo sconosciuto*) Addio... addio uomo generoso! Ti ricompensi Iddio del tuo benefizio... (*sviene in braccio a Maurizio. Cala il sipario. Il tamburo suona sempre*)

FINE DELL' ATTO SECONDO E DELLA PARTE PRIMA.

1814

PARTE SECONDA

ATTO TERZO.

Camera rustica.

SCENA PRIMA.

Luigia ed Uberto, poi Caterina.

Lui. (*è seduta ad un tavolino, e sta facendo conti*) Oh! così va bene. Anche questa partita è pareggiata.

Ube. (*entrando*) Oh eccomi qua.

Lui. Già di ritorno? Bravo. Dimmi dunque: che si dice a Plavigny dell' Imperatore e dell' armata? si sa dove sieno?

Ube. Non si sa più niente... i corrieri sono tutti intercettati. V'ha però chi sostiene esser l'inimico già entrato in Parigi.

Lui. Già entrato?...

Ube. Il mio padrone, il signor Maurizio, però lo saprà meglio degli altri, essendo anch'esso all'armata ..

Lui. Così non fossel...

Ube. Che bravo uomo! Appena udì la notizia

dell'ultima invasione che non vi fu caso di più trattenerlo dall'andarsene all'armata, benchè due anni fa vi avesse dato un cambio; ed ha piantato la sorella .. la moglie (che era là là, per dargli un erede,) gli amici, ed è volato nella giovine guardia a dar saggi della sua intrepidezza.

Lui. Povero bambino .. è nato nel tempo della sua assenza...

Ube. Com'è bello... grassotto eh! è un piccolo Orlandino... Ed è molto tempo che non si ricevono notizie del padrone... di vostro marito, non è vero?

Lui. Tre mesi... Si dice però che le comunicazioni sieno riaperte; Caterina va tutti i giorni alla posta, e...

Cat. (*di dentro*) Luigia... Luigia...

Ube. Eccola appunto. (*va alla finestra con Luigia*) Agita un foglio per aria...

Cat. (*esce*) Luigia .. Uberto... una lettera.

Lui. Una lettera di Maurizio?..

Cat. Sua, sua: ne ho conosciuto il carattere.

Lui. Dà qui, presto...

Ube. Leggete... leggete...

Cat. Sentite... sentite... (*ha già aperta la lettera e legge*) Fontainebleau, dieci aprile... è fresca, fresca, non son che tre settimane che l'ha scritta... (*legge*) « Cara sorella! cara moglie! » tutto è finito. L'Imperatore rinunzia e parte

» per l'isola d'Elba, e noi che non possiamo
» seguirlo, torniamo tutti a casa nostra. »

Lui. Torna!... torna!...

Cat. » Mi pongo in viaggio questa sera mede-
» sima insieme al mio luogotenente. »

Lui. Son venti giorni che s'è messo in viaggio...
dovrebb'essere qui..

Cat. Aspettate. « (*legge*) Noi andremo un po'
» adagio a motivo appunto del luogotenente,
» che è tuttora debole per l'ultima ferita ri-
» portata. È questi un bravo e degno uomo...
» nel breve periodo della attuale campagna,
» avea egli posto gran confidenza in me, e
» mi ha reso non pochi servigi; amerei ch'e-
» gli si trattenesse qualche tempo fra noi,
» ma è d'un carattere così originale, così
» straordinario... che non ho conosciuto il suo
» eguale; schiva gli uomini come il contagio,
» non parla mai, e mena sciabolate da far stor-
» dire. » Eh! sarà un'amabile compagnia! « Sup-
» pongo che sia lacerato da qualche interno
» rammarico, ed in tal caso spero che la mia
» gioviale sorella si adoprerà col suo buon
» umore a tenerlo allegro, almeno per qualche
» ora. » Io! non ho mai saputo d'aver l'abilità
di far ridere gli orsi. « Noi prenderemo la di-
» ligenza a Grimper, che si ferma alla Stella
» verde... Mandate qualcuno a prendere le no-
» stre robe. Ai tre del mese venturo spero di

» essere tra le vostre braccia. Mille baci alla
» mia creaturina. Addio, addio in tutta fretta.
» Maurizio Risvil cacciatore della giovine guar
» dia. »

Lui. Ai tre?... Oggi appunto ne abbiamo tre.

Ube. Forse che non sia arrivato?

Cat. Bisogna andare a vedere.

Ube. Sicuramente... vado io... potessi aver le ali per arrivare il buon Maurizio... oh come voglio trincare quando sarà ritornato. (*parte*)

Lui. (*prende la lettera di Caterina, la bacia, e sta rileggendola*)

Cat. Sarei curiosa di sapere il perchè Maurizio ci conduce qui il suo luogotenente... per darmi soggezione... Pazienza un forestiere... ma un barbero poi come ce lo dipinge... poteva... avià anche i mostacchi bigi... mi par di vederlo.

Lui. C'è anche un poscritto... non te n'eri accorta. (*legge*) « Ho scritto per mare e per
» terra ond'avere notizia di quel povero dia-
» volo del mio cambio, e del sergente Auster-
» litz che solo poteva farmelo conoscere; ma
» non ho più speranza di saper qualche cosa.
» Da quanto sembra il suo reggimento è stato
» disfatto, e di loro non si ha più contezza
» dal passaggio della Beresina in poi. »

Cat. Dio... Dio mio!... fosse'egli morto?

Lui. Non ha mai date sue notizie, eppure i due anni sono spirati...

Cat. Ed io che non l'ho potuto vedere nemmeno un momento, che potrei almeno consolarmi richiamandomi all'idea il suo sembiante.

Lui. Forse che non sia meglio così... Se fosse stato un bell'uomo, ora n'avresti maggior dolore.

Cat. Non ne sento meno però... E poi che importava a me se fosse bello o brutto?... che non fosse bello già me lo era immaginato.

Lui. Su qual fondamento?

Cat. Sulla premura ch'egli avea di nascondersi il volto nel dì della sua generosa azione, che fu pur quello della sua partenza... Chi ha un bel viso cerca di mostrarlo più che può... me ne appello a tutti i bei giovani del mondo.

Mau. (*di dentro*) Caterina... Caterina... Luigia...

Cat. Oh cielo! Maurizio...

Lui. Il mio sposo?

Cat. Che tu sia benedetto!... (*gettandosi fra le braccia di Maurizio*)

SCENA II.

Maurizio, Carlo, Uberto con valigia e detti.

Mau. Cara sorella!... ottima moglie!... (*lunga pausa nel cui tempo son tutti abbracciati*) Oh! vi presento il mio luogotenente... un prode soldato...

Car. (*è vestito da viaggio: avrà un soprabito tutto abbottonato ma senza insegne militari*

all'infuori delle striscie ai calzoni ed al bonnetto da uffiziale)

Cat. (Il luogotenente!)

Mau. Donne mie fategli il lieto viso, perchè merita di essere amato.

Lui. S'egli è tuo amico, è ben certo che noi lo ameremo.

Mau. Luigia... Caterina... Quanto son contento di abbracciarvi. Come sta il mio figliuolino?

Lui. Benone... ti somiglia tutto. Ora dorme...

Mau. E si riceve un padre dormendo? Che creanza è questa?... Ma dorma quanto vuole, che voglio anch'io vederlo, abbracciarlo e baciarlo.

Lui. Fa pure a tuo senno.

Mau. Permettete luogotenente... torno subito subito... Accompagnami Luigia...

Lui. Quanto sono felice...

Mau. Te ne dirò delle belle. La vita del militare... (*dicendo queste parole è già entrato con Luigia*)

SCENA III.

Carlo, Caterina ed Uberto.

Cat. (Questi è il luogotenente... ed io che lo credeva vecchio e brutto...)

Ube. Signor generale... sedete. (*porgendogli una sedia*)

Car. (*freddo*) Grazie.

Cat. (*con garbo*) Sarà stanco il signor luogotenente.

Car. (*alza gli occhi, e guardandola con attenzione*) (Sempre la stessa!)

Cat. Sarà stanco, è vero?

Car. (*dopo breve pausa sospirando*) Un poco!

Cat. Possiamo sperare che il signor luogotenente si trattenga qualche po' di tempo con noi?

Car. No.

Cat. Ci vorreste lasciar subito?

Car. Sì.

Ube. (Bella lingua che è quella dei generali. No. Sì. Benedetti!)

Cat. (Questo signor luogotenente fa economia di polmoni.)

SCENA IV.

Maurizo, Luigia e detti.

Mau. L'ho veduto... come è bello... mi assomiglia perfettamente... è tutto il mio ritratto. Benedetto!... Benedetta te pure, Luigia mia, che sai fare di così bei figliuolini. Uberto vacci a preparare qualche cosa pel pranzo... Mi par d'aver fame.

Ube. Sul momento. (*parte*)

Mau. Or bene, donne mie, che ne dite del luogotenente? fissatelo ben bene in volto... s'egli non era, tu Caterina non avresti più fratello, tu Luigia più marito... e tu Giacomino non avresti più padre... (*verso la camera di suo figlio*)

Cat. Come?

Car. (*con imbarazzo e dispetto*) Ma Maurizio, non mi annojate ancora con questa istoriella di vecchia data...

Mau. La ridirò finchè avrò fiato. Vedete quella cicatrice che ha nel mezzo della fronte?... È una sciabolata che ha presa per conto mio.

Lui. Possibile! Se sono ancora moglie lo debbo a voi dunque?

Cat. E come potrò sdebitarmi di così bella azione?

Mau. Abbracciandolo prima di tutto... così... come si abbraccia un benefattore...

Cat. Con tutta l'anima...

Lui. Con tutto il cuore.

Car. (*scusandosi con garbo*) No, no, non merita la pena...

Cat. Sempre riconoscente però...

Lui. Il nostro affetto...

Car. Ma per carità... non mi confondete... vi prego.. non mi mortificate... vi giuro che io non ho fatto niente... non fu che una combinazione... ho avuto è vero la buona sorte di dar qualche sciabolata non disutile all'amico Maurizio... ma questi son servigi che all'armata si rendono ogni giorno, sono, come si suol dire, pan per focaccia.

Mau. Io dirò che son beneficj belli e buoni; che chi li fa li scrive nella polvere e chi li riceve deve inciderli sul bronzo: e se voi foste un

buon giovine come l'intendo io... resterste qui, e vivreste, alla meglio, ma sempre con noi...

Car. Io...

Mau. Voi, sì.. se sapeste quanto tempo è che vado fabbricando questo piano nella mia testa? Non ve l' ho detto prima perchè siete di una natura tanto bisbetica che tutto vi turba, v'indispettisce... Ma Luigia, va a prenderci una bottiglia di buon vino... la trincaremo qui chiacchierando a nostro bell'agio aspettando l' ora del pranzo.

Lui. Volo. (*parte e torna subito*)

Mau. Io diceva fra me e me, le nostre campagne sono finite, quel che sarà per l'avvenire lo sa il cielo solamente. Infrattanto ogni soldato torna a casa sua. Il nostro luogotenente è solo nel mondo, che dunque può impedirgli di venire sotto il nostro misero tetto a passarvi dei giorni lieti e tranquilli? Che ve ne pare del mio progetto?

Cat. Non può essere migliore.

Mau. Stareste sempre con noi...

Cat. Che bella cosa!

Car. Caro Maurizio, buona ragazza, non ve ne lusingate... Non posso... bisogna che me ne vada.

Mau. Per viverne solo... solo...

Cat. Come un misantropo... Che brutta cosa!

Mau. Non vi piace questo paese?

Car. È ameno.

Mau. Temete che mia moglie non sia una buona donna?

Car. Oh che dite!

Mau. E mia sorella... non vi sembra ella bellina? graziosa?...

Car. Vostra sorella!

Cat. (Sta a vedere che ci trova qualche difficoltà...)

Car. Sì... la trovo anzi graziosissima...

Cat. (Manco male! e ci voleva tanto a dirlo!)

Mau. Ma dunque...

Car. Voi dite benissimo, ma io...

Cat. (Bisogna che me ne va.)

Car. Bisogna che me vada.

Cat. (È il suo ritornello obbligato!)

Car. Volea vedere la vostra famiglia, caro Maurizio, e l'ho veduta... Siate felici... Io me ne vado.

Mau. Siete pure ostinato! non vi rimoverebbero, io credo, dieci pezzi di cannone. E poi non vi ricordate che mi avete promesso di essere il compare del mio figlio insieme alla mia sorella Caterina?... Una comarina così fatta non è tanto facile a trovarla...

Car. Ah! era dessa... che...

Mau. Ella in persona...

Cat. (Va raddolcendosi!...)

Mau. E a te Caterina, non avrei procurato un compare *comme il faut?*

Cat. Sicuramente: andando al tempio ci avrebbero portate le armi.

Car. Quando era questa... è d'uopo convenire che di buon animo io mi sarei prestato.. ma non c'è caso... bisogna...

Mau. Basta, basta, non ci rompete più il timpano con quella frase... bisogna che me ne vada..

Lui. Peccato! Aveva fatto portar qui tutta la vostra roba... ed ora...

Car. Voi siete gentile, ma ho troppa premura: e se non potete prestarmi il mezzo di trasporto che mi avete promesso...

Mau. Ve ne anderete a piedi... non è vero? Capisco.. Spero almeno che ci darete tempo di far attaccare il cavallo.. (Mi sono spolmonato inutilmente... mi dispiace che mi era fitto in capo una certa cosa, una certa idea ..)

Lui. (Posso saperla?)

Mau. (Non sarebbe questo un ottimo marito per Caterina?)

Lui. (Ottimo si, ma quell'altro?)

Mau. (Quell'altro è andato al mondo di là. Questo non sa dir altro che: bisogna che me ne vada. (*a Caterina*) Oh Caterina... ti sentiresti tu capace di persuaderlo a restare?)

Cat. (Miracoli non ne so fare. Non vedi che sembra una pietra di confine?)

Mau. (Tenta... che male c'è? Il tentare non nuoce... ho le mie ragioni... le dirò... poi...) Luogotenente vado a far attaccare... (Proviamo anche questa!)

Lui. (Se non riesce Caterina colla sua naturale loquacità, la cosa è disperata!) (*parte con Maurizio*)

Cat. (Sono in un bell'impegno... far ballare un orso a prima giunta non è cosa tanto facile... Questo uomo per altro mi sembra più infelice che no... se potessi consolarlo...)

Car. (L'amicizia ha un bel dire... ma io ho prima bisogno di vedere... di scoprire... (*accende la pipa*)

Cat. (*siede alla dritta*) (Egli accende la pipa... ed io lavorerò in calzette, chi sa che pipa e calzette non servano a incominciare la conversazione.)

Car. (E cosa dovrei farmene d'una donna che non si unisce a me che per sola gratitudine?)

Cat. (Che aria melanconica!... Precisamente di quelle arie che piacciono a me... Nessuno mi leva dalla testa che questo giovine non abbia qualche segreto affanno che lo tormenta...)

Car. (*come decidendo*) Ah! non ci pensiamo più.

Cat. (Questa è una frase di convenzione. Non ci pensiamo più... ed è allora che invece vi pensano. Vorrei pur conoscere il suo segreto... per cercare il modo di consolarlo. Peccato che un sì bel giovine languisca... languisca così... Proviamo.) (*tossisce*)

Car. (Ohimè... ci hanno lasciati soli.)

Cat. Mi ha veduto!

Car. (Maurizio se n'è andato. Cosa dirò adesso? Io non sono avvezzo a conversare a quattr'occhi con donne!)

Cat. (L'amico è imbrogliato come un uccello nel vischio.)

Car. (Eppure bisogna che le dica qualche cosa... qualche cosa di grazioso!... Cos' ho da dire?) (*dopo pausa*) Signorina, vi da fastidio l'odor del tabacco?

Cat. No, no... fumo anch'io qualche volta...

Car. Capisco... dirò dunque...

Cat. Dite pure.

Car. (Saper cosa ho da dire! una parola dolce ci vorrebbe..) Per tutto l'inferno! Cosa ne dite della disgrazia della nostra armata?

Cat. Eventi della guerra!... Capisco che un bravo soldato come voi deve esserne dolente, rammaricato... ma questa non è poi buona ragione per fuggire il mondo, e andarvi a seppellire in una tana come un orso.

Car. (La sua voce mi scende fino al cuore!) E che altro può fare un uomo disgraziato che separarsi dall'umano consorzio?

Cat. Disgraziato avete detto? Alle volte ci crediamo tali per i nostri desiderj. Io non voglio sapere i fatti vostri, ma vorrei mi diceste perchè avete ricusate le offerte di mio fratello.

Car. Oh bella...

Cat. Perchè vi siete disdetto d'essere mio compare.. Vi sembra questo un tratto gentile?... Ditemi almeno il perchè.

Car. Perchè... dirò... perchè avrei corso un pericolo.

Cat. E quale?... Io non so vederlo.

Car. Lo vedo io...

Cat. Sentiamo.

Car. Figuratevi che mi fossi... tutto può darsi nel mondo.

Cat. Che vi foste... che cosa?

Car. Mi fossi innamorato di voi...

Cat. (Una dichiarazione colla pipa in bocca? Via, via, non c'è male.)

Car. Scherzo, sapete Caterina, scherzo.

Cat. Lo credo, perchè...

Car. Voi siete giovine, siete bella... sarete per conseguenza corteggiata dai migliori giovanotti del paese, che faranno a gara per piacervi; e voi forse avrete a quest'ora gettato un occhio su qualcheduno...

Cat. V' ingannate signorino, io non ho gettato niente sopra nessuno.

Car. Possibile! (*accostandosi*)

Cat. (L'orso si avvicina!)

Car. Eppure vostro fratello vuol maritarvi... lungo il nostro viaggio ei non faceva che parlarmi de'suoi progetti, del suo desiderio di darvi uno stato, ed io naturalmente ho creduto...

Cat. Ohibò... questa è una cosa che non ci è neppure passata per la mente.

Car. (*ripone la pipa e si accosta un po' più*) Dite davvero che non siete per maritarvi?

Cat. Ve lo dico del miglior senno che m'abbia.

Car. (*vorrebbe parlare poi si astiene e dice con freddezza*) Che fate di bello?

Cat. Inganno il tempo facendo calzette! Ma guardate quando si dice... io mi son fitta in capo che voi dobbiate essere mio compare...

Car. Eh! quando voi lo vogliate assolutamente, allora, allora potrei da qui ad un anno tornare...

Cat. (È qualche cosa!) Tornare, va bene... ma quando tornerete voglio vedervi più ilare, più svegliato. Penserò io a farvi cambiar carattere. Intanto, non già per sapere i fatti vostri, ma non potreste dirmi cos'avete? qual'è la cagione che voi a quando a quando mandate certi sospironi capaci di far tremare una vecchia quercia? Perchè siete così melanconico? Quando abbia saputo questo, non voglio saperne di più.

Car. (*profondamente commosso*) Perchè sono un infelice, e lo fui mai sempre.

Cat. Davvero!

Car. Perchè al mondo non fui mai amato... mai da alcuno.

Cat. (*avvicinandosi*) Poveretto!... Ma vostra madre?

Car. (*alzando gli occhi al cielo*) Non l'ho conosciuta. Non ebbi altro che mio padre, e un fratello primogenito che era il prediletto... era l'idolo del padre, il suo Beniamino. Tutto quel ch'ei facea, era ben fatto, tutto ciò che faceva

io, era una sciocchezza, una bestialità; dovea calcolare un'ispecial grazia, quella di essere sofferto in casa. Mio fratello era sempre accarezzato, io sempre maltrattato, ei l'uomo di spirito, io il balordo, l'imbecille! Ogni giorno io non sentiva che queste parole: imbecille! stupido!.. finalmente indispettito d'essere il bersaglio ai sarcasmi de'miei parenti e dei domestici, fuggii, e null'altro rifugio avendo nè altri mezzi, corsi ad arruolarmi nella milizia. Il campo era vasto, mille erano le vie che presentavansi al franco, all'ardito soldato per procacciarsi degli onori, degli avanzamenti, ma la mia buona voglia tornò meno sotto l'impulso del mio carattere reso aspro, selvaggio, sospettoso dalle continue ingiustizie, dai maltrattamenti sofferti nel seno della mia famiglia medesima. Fui trascurato, fui disprezzato, e fu d'allora che presi ad odiare gli uomini tutti.

Cat. (*con vezzo*) E le donne?

Car. Le donne! Vedendomi signoreggiato dall'influsso di malefica stella, poche volte, a dir vero, tentai d'arrischiarmi colle donne. Pure, vi fu un momento in cui credetti d'avermi incontrato in tale che avrei amato in tutta la vita. Oh! qual giubilo... qual piacer ne provai... (*sospira*) Ma.. ma anche quello fu un sogno, una pazzia. Ella non si ricorda più di me... ne sono sicuro... (*s'alza*) Ed ecco, ecco la ragione

per cui volli separarmi dall'umano consorzio.. ecco perchè ritentata nuovamente la carriera dell'armi cercai mille volte di farmi ammazzare, e mai ne son riuscito. Mi pongo di faccia a un cannone e mi trovo sugli omeri gli spallini da tenente. Mi adopero con ogni potere perchè un cosacco mi passi da parte a parte, e il giorno dopo mi trovo sul petto un nastro d'onore... Oh dite... dite voi se posso essere più fortunato di quello che sono. Cerco la morte, e mi piovono gli onori... il mondo m'applaude e non sento nel fondo dell'animo che il seme d'una tetra, d'una terribile melanconia che lenta lenta mi trascina alla tomba.

Cat. (Mi ha fatto piangere! poveretto! come fu maltrattato! e con un'anima così nobile... così generosa...) Su via, non bisogna poi disperare... Amici al mondo non ne mancano. Il primo mio fratello... il secondo sarà... sarò io...

Car. Voi Caterina!

Cat. Io sì... io...

Car. Ah! tanta gioja non è riserbata per me.

Cat. Ma dico io, chi può vedervi, udirvi, e non sentirsi intenerito, commosso...

Car. Voi mi rianimate.. Io ho d'uopo di una donna che mi ami... ma dove... dove trovarla?

Cat. Cercatela... e la troverete.

Car. Ah! non ho mai, quant'ora, sentito il bisogno di un cuore che risponda ai palpiti del

mio... Per trovarlo andrei in capo al mondo.

Cat. (*abbassando gli occhi*) Potreste fare minor viaggio!

Car. (*meravigliato*) Che... come... cos'avete detto?

Cat. Io... Non ho detto niente.

Car. Sì, sì, avete detto... e quello sguardo e quella voce commossa e tremante... Oh Caterina... se fosse vero! deh! per pietà non m'ingannate. Questa è troppo bella speranza... se ella si dileguasse... se svanisse, quando non mi finissero il dolore e l'angoscia, mi ucciderei da me stesso per disperazione.

Cat. E siamo da capo con queste tetre idee...

Car. (*fuori di sè*) No... no... non mi ucciderei!... ma se fossi amato... se una donna dicesse: Voglio render felice questo pover'uomo... Ah! codesta donna io l'amerei a segno che la mia vita non basterebbe per rimunerarla del suo benefizio. Ah! la gioja e l'allegrezza mi renderebbero pazzo!

Cat. Via, via, non c'è male. Prima uccidersi, poi diventar matto.

Car. (*prendendole la mano*) Non suicidio, non pazzia... perdono, perdono! non so quel che mi dica... ma se foste voi quella, se foste voi!...

Cat. E non avreste paura che io v'ingannassi?

Car. No, no, voi no... io vi conosco... Vostro fratello mi ha detto chi siete, come la pensate... e se ho a palesarvi una verità... io son

qui venuto per voi... voi eravate l'estrema mia speranza.

Cat. Davvero!

Car. No, Caterina, voi non potete ingannarmi... ne siete incapace... e quando concedendomi la vostra mano voi mi diceste: Carlo, io vi amo, sonvostra, tutta vostra... ogni voluttà mi avrebbe ricercato tutte le fibre... e tranquillo, tranquillissimo sulla mia nuova felicità avrei detto a me stesso: Le parole di questa fanciulla son vere, poichè è la prima volta ch'essa le pronuncia: ella non è una falsa; ella non tradisce alcun giuramento. (*con vibratezza*)

Cat. (*colpita dalle ultime parole*) Un giuramento! qual rimembranza! uno ne feci, ed or l'obbliava!

Car. Caterina, cos'avete?

Cat. (*pallida e tremante*) Niente! Niente... lasciatemi!

Car. Caterina...

Cat. Lasciatemi, vi dico. Dio! Dio! quanto sono infelice! (*si copre il volto colle mani e fugge via*)

Car. Caterina!... Così mi lascia?... Ah ora capisco quel turbamento... quella commozione... non c'è più dubbio... ella mi ama. Il destino più non pesa tremendo sulla mia esistenza! (*parte dal lato opposto di Caterina. Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

1814

PARTE SECONDA

ATTO QUARTO.

La medesima Scena.

SCENA PRIMA.

Maurizio e Carlo.

Mau. (*a Carlo che è seduto in iscena*) Sarete contento! Tutto è pronto per...

Car. Perchè?

Mau. Perchè possiate andarvene...

Car. Andarmene? Io? Altro che andarmene. Io resto qui.

Mau. Come!

Car. Se tu sapessi quello che mi è accaduto...

Mau. Vi si è forse riaperta l'ultima ferita?

Car. Che ferita? Io sono fuori di me dalla gioja, dall'allegrezza.

Mau. Avete una maniera tutt' affatto singolare per istare allegro... fate paura...

Car. (*fermo*) Amico mio; buon Maurizio, tu mi conosci, tu sai che null'altro ho al mondo che il mio mezzo soldo... un buon cuore.. e la mia croce d'onore... Tu soventi volte mi dicesti d'aver posto in me grande affetto!

Mau. Sicuramente, come in un fratello!

Car. Bravo, come un fratello... è appunto questo che ci vuole.

Mau. E così?

Car. E così... dimmi, vuoi tu rendermi il più felice uomo della terra?

Mau. Se lo voglio?

Car. Accordami dunque la mano di tua sorella!

Mau. (*fuori di sè*) Di mia sorella... di Caterina...

Car. Se me la neghi, vado subito ad abbruciarmi le cervella.

Mau. La mano di Caterina! (*con trasporto*) Ma se voleva offerirvela io... se vi avrei pregato colla bocca per terra onde l'accettaste... E voi mi domandate se ve l'accordo... (*saltandogli al collo*) Ah! benedetto, benedetto il mio luogotenente.

Car. Amicone del cuore... (*s'abbracciano*)

Mau. Mi vien da piangere... (*asciugandosi gli occhi*)

Car. Bella cosa che sono le lagrime...

Mau. Bellissima, quando si versano per contentezza.

Car. Credeva di morire senza provare questo piacere...

Mau. Ma... è proprio vero che amate Caterina?

Car. L'amo più della mia vita.

Mau. E Caterina, ama voi?

Car. Almeno lo credo.

Mau. E faceva la gatta morta? e poco fa mi diceva .. « Miracoli non so farne... » e voi con

quel vostro rancido ritornello. « Bisogna che me ne vada. » Fuoco coperto, astuzie di guerra... Ah! non posso tenermi dall' abbracciare subito subito mia sorella... Caterina... Caterina... (*chiama*)

Car. Piano, non precipitare.

Mau. Che precipitare!... In questi casi si va a marcia forzata. (*gli stringe con gran giubilo la mano*) Lode al cielo, non ci lascieremo più. Caterina... Caterina...

Car. Non voglio metterla in soggezione, mi ritiro là in quello stanzino... (*parte*)

SCENA II.

Luigia e Maurizio.

Mau. (*continuando a chiamare*) Caterina..

Lui. (*escendo*) E che cos' hai Maurizio?

Mau. Non chiamo te, Luigia, bensì mia sorella.

Lui. L'ho veduta poco fa entrare piangendo nella sua stanza.

Mau. S' era qui momenti sono, avremmo fatto tra lei, il luogotenente ed io un bellissimo terzetto lagrimativo...

Lui. Sarei curiosa di sapere perchè Caterina piange...

Mau. Poveretta! un primo amore. Bisogna compatirla... Ma tu non sai nulla è vero... Sappilo adesso... cioè lo saprai più tardi...

Lui. Diventi matto?...

Mau. No... no... sentirai... Caterina... Caterina...

SCENA III.

Caterena e detti.

Cat. (*pallida, asciugandosi gli occhi*) Mi avete chiamata, fratello!

Mau. Vien qui, Caterinetta mia... vieni qui che ho da parlarti. (*la guarda*) Ma che cos'hai? perchè mi vieni innanzi così mesta mesta e con quegli occhi rossi rossi come brage? cos'hai fatto?

Cat. Eh! non è niente.

Mau. (*con scherzo ironicamente*) Una nuvoletta... eh! già già, capisco. Ma penserò io a far tornare il bel tempo. (*facendo segno a Carlo che si è mostrato*) Caterina.... poco fa, qui dove sei tu, il luogotenente mi ha detto...

Cat. (*turbata*) Ah! il luogotenente...

Mau. Che brav'uomo! E non è nemmen brutto! E poi ha un cuore... ha un cuore tanto fatto... un cuore franco, leale... al pane dice pane. Ne vuoi saper una di curiosa? dice d'amarti.

Cat. Lo credo.

Mau. E tu, cosa dici, tu?

Cat. Io dico...

Lui. Te lo dirò io quello che dice. Ella pure dice di amarlo. Ma non t'accorgi, buon uomo che sei, che la cagione del suo turbamento è amore; amor bello e buono? Io me ne intendo sai... Io pure due anni fa ero così... non te lo ricordi, Maurizio? Ora dillo ancora tu Caterina, non è vero che ami il luogotenente?

Cat. (*abbattuta*) Si... l'amo.

Car. (*da dove si trova*) (Sono felice!)

Cat. L'amo con tutta l'anima, e l'amerò finchè avrò vita...

Mau. Evviva dunque, evviva...

Cat. (*con fermezza*) Ma non lo sposerò mai.

Car. (*c. s*) Gran Dio!

Mau. Come! e perchè se vi piace signorina mia?

Cat. (*risoluta*) Perchè sono d'un altro, perchè un altro si ebbe le mie promesse, i miei giuramenti, e non posso di me disporre senza il consenso di lui.

Mau. (*temendo di essere sentito da Carlo*) Oh! tu dici di quello... sì, sì; ma non serve che tu parli tanto forte.. Capisco, tu vuoi parlare di quel povero diavolo... io sarei contentissimo di poterlo abbracciare, dividere con esso la mia casa, la mia tavola, i miei beni... Ma... ma sorella, bisogna essere ragionevoli. Quel giovine è morto... morto sicuramente... son già passati due anni...

Cat. Non m'importa, io sono la sua sposa promessa.

Mau. E non puoi parlar piano?... che ti venga...

Cat. Sì, sì, sua sposa promessa... Lo giurai, mandandogli la mia croce d'oro... e senti, fratello mio... senti mia Luigia, s'ei ritornasse... il poveretto, se ritornasse pieno di una certezza che tutto lo consolerebbe... e giubilante mi presentasse la croce, e dicesse... Io ho salvato il fratello vostro... per voi ho durato fatiche immense... patimenti incredibili... voi siete fe-

lice, e per me... Ed intanto voi siete d'un altro... distruggeste indegnamente le mie più belle speranze, tradiste la vostra fede, obliaste i vostri giuramenti... mi condannaste all'abbandono, alla disperazione... Ah fratello, fratello, se io udissi siffatte parole ne morirei di vergogna e di disonore.

Mau. È vero... si... tu dici bene... benissimo... ma non ritornerà, lasciali persuadere Caterina, non ritornerà.

Cat. No, no assolutamente... Voglio mantenere la mia promessa... e, dovessi morire, non saprò mai dimenticarmi di esso.

SCENA IV.

Carlo e detti.

Car. (*slanciandosi tutto giubilo in mezzo ad essi*) Ah! la mia speranza è finalmente avverata!

Cat. Il luogotenente! (*pausa*) Egli era là?

Car. E di là ho tutto sentito...

Cat. Ma come!

Car. Non temete di nulla, o Caterina: voi mi amate, e se non fosse il giuramento che vi lega ad un altro, sareste mia, non è vero?

Cat. Ah si, e lo giuro...

Car. Chi più contento, chi più felice di me?

Mau. (E dice che non è matto!)

Lui. (Comincio a temerlo.)

Car. Maurizio ascoltatemi... le promesse di Caterina...

Mau. Ebbene?

Car. I giuramenti di Caterina...

Mau. E così...

Car. Sono io.. io solo che li ha ricevuti..

Mau. } Voi!
Lui. }

Cat. Voi!

Car. Io sì, che ricevei quel caro, quell'inestimabil pegno, e partii per l'armata invece di vostro fratello.

Mau. Possibile! (*a Luigia*)

Cat. Dio! Dio, dove sono!... (*con gioja*)

Car. Temendo però sempre gli effetti della perversa mia stella mi tenni occulto, tremava di farmi conoscere... ma ora che avete detto di amarmi, voi siete mia, nè v'ha forza umana che ci possa più separare...

Cat. Ah io non so più combinare, non più raccapezzare un'idea... sono fuori di me.

Lui. Ti compatisco, queste sono certe improvvisate...

Mau. Luogotenente, voi eravate dunque quel tale che... e non mi diceste niente...

Cat. (*commossa*) E mi faceste soffrir tanto! Meritereste... ma non importa, vi vedo... e vi perdono... (*gli stende la mano*) La pace è celebrata! (*sorridendo*) Orsù dunque, mio buon amico, restituitemi la mia croce.

Car. La vostra croce!

Cat. Sicuro, ora non avete più bisogno del pegno.

Car. Ah!...

Cat. Che cosa avete? Perchè vi turbate? spero che non l'avrete perduta...

Car. No... no...

Mau. (*piano*) L'avreste regalata a qualche vivandieretta!

Car. Son pure sfortunato! son pure infelice... quella croce!...

Cat. Ebbene?

Car. Non l'ho più.

Cat. Non l'avete più?

Car. Io l'aveva custodita, con gelosia custodita... e in un punto in cui più non sperava...

Cat. (*con diffidenza*) La mia croce, signore... mostratemi la mia croce.

Car. Non è possibile... non è più in mio potere: ma che importa ora di essa?.. Non mi amate voi? Non amate me solo?...

Cat. Ora capisco, ora mi cade il velo dagli occhi... voi m'ingannate, voi non siete quegli che...

Mau. Come!... che dici?

Car. Potreste credere...

Cat. Codesto è un agguato, un'astuzia concertata con mio fratello...

Mau. Con me?

Cat. Egli vi avrà raccontato tutto... e voi...

Mau. Anche questo può darsi... così in via di discorso.. al bivacco... potrei... sì... potrei avergli detto qualche cosa.

Cat. (*con isdegno*) Ah!... vedete... vedete se dico il vero? Vergognatevi, questa è un'indegnità... una barbarie... abusare della mia buona fede... sorprendere la mia tenerezza...

Car. Caterina!...

Cat. Non mi parlate più... non mi dite più nien-

te... non voglio più vedervi... non voglio più udirvi... vi odio, vi detesto.. non sarò mai vostra... no, no, mai. Potevate seguitare ad odiare gli uomini piuttosto che venir qua a far piangere le donne. (*si getta a sedere dolente e sdegnata*)

Car. (*disperato*) Ah! maledetta la mia stella!... Non c'è modo ch'io possa trionfarne... Or bene, sarete paga... Io parto... me ne vado sull'istante, non mi vedrete mai più. (*parte*)

Mau. (*in collera*) Maledetto il diavolo che ci ha messo la coda...

Lui. Peccato! la cosa era tanto bene incamminata...

Cat. (*singhiozza*)

Mau. Ma già... già.. le donne sono tutte così. Non sono contente che quando mettono lo scompiglio da per tutto... Non so chi mi tenga che non parta con lui... Ah! ora piangi eh! piangi...

Cat. Si, si, piango... perchè già ho un bel dire... ma il fatto sta che io l'amo e l'amerò sempre... ma non importa. Sposerò quell'altro.

Lui. Bella vendetta!

Mau. Ed hai cuore di far disperare quel pover'uomo che è tanto bravo, che è l'amico sviscerato di tuo fratello?...

Cat. Io gli avrei perdonato qualunque cosa... ma tendermi un laccio... ingannarmi così... rubare il posto a un povero sfortunato...

Mau. Cosa ne sai tu?

Cat. Dunque perchè non ha più la mia croce?

Mau. Oh si.. Credi che un campo d'armata sia

come la tua camera da letto! Sai quanti ricordi e quanti effetti si sono perduti sul campo! Alla fine dei conti, sia pure che t'abbia ingannata... ha forse...

SCENA V.

Uberto e detti.

Ube. Signor padrone..

Mau. (*brusco*) Che vuoi ora tu?

Ube. C'è fuori un povero soldato che domanda della signora Caterina.

Mau. Un soldato?

Cat. E domanda di me?

Lui. Oh Dio!... fosse mai...

Mau. Veh! veh! ora che si parlava del lupo... Che figura è?...

Ube. Non troppo bella... Ha la barba lunga come un mago. Dice che due anni fa era in casa vostra... che voi sapete chi è... che ha qualche cosa da consegnare a vostra sorella.

Cat. E desso.

Lui. Non v'ha dubbio!

Mau. Lo temo anch'io... Basta, ora vedremo. Fallo entrare.

Ube. Per di qua, buon uomo, per di qua....

Cat. (*volgendosi*) Ah! non mi basta l'animo di guardarlo.

Ube. Venite avanti, non abbiate paura.

SCENA VI.

Austerlitz e detti.

Aus. (*con vesti lacere, infangate, barba lunga, bastone in mano*) A chi parli di paura?... scimmiotto americano! Salute a questa graziosa famiglia... Signorina, son più mesi che non ho l'onore, e quel che segue, e m'inchino al bel sesso.

Mau. (*fa cenno di ricordarsi le sembianze di Austerlitz*) Scusate se vi abbiamo fatto aspettare...

Aus. Non me ne sono accorto. Me ne stavo là fuori chiacchierando con una contadinella... Io m'inchino sempre al bel sesso.

Mau. Questa voce... questo linguaggio...

Lui. Pare anche a me...

Aus. Come! come!... non mi riconoscete? (*si mette in posizione*) Animo, dunque, a noi. La rivista d'ispezione. Guardatemi bene.

Mau. Quella tinta bronzina...

Aus. Bronzina?.... E sì che ne' paesi donde vengo, non poteva prender colpi di sole.

Mau. Io non m' inganno. Voi siete il povero Austerlitz?

Lui. Il sergente Austerlitz!

Aus. Sì, amici... sono io... e sempre sergente fino alla morte.

Cat. Voi siete quello che due anni fa...

Mau. E donde venite?

Aus. Dalla Russia, passeggiando con questo giunco in mano.

Lui. Dalla Russia?

Mau. Avete sofferto molto?

Aus. Se vi dicessi di non essermi soffiato sulle dita vi direi una bugia. Figuratevi che il freddo era a trent'otto gradi, e vi erano dieci piedi di neve. Non torno più in Russia se non fa caldo in gennajo.

Lui. Poveretto!

Cat. Patir tanto, per poi ..

Aus. Non vi parlo della tempesta di lance dei Cosacchi, dei Calmucchi, dei Chinesi, che non ci lasciavano mai riposo. Queste sono bagattelle che si ricordano solamente per passatempo.

Mau. Ditemi, che fu di quel camerata che era partito con voi?

Aus. (*grattandosi la fronte*) Ah! quel camerata...

Lui. Sì, quel giovinotto...

Cat. Che è venuto per cambio di mio fratello...

Aus. (*con imbarazzo*) È appunto per lui che son venuto qui, perchè egli mi aveva data una commissione ..

Tutti Egli?

Aus. Mi porti il diavolo! aveva preparato un discorsetto per introdur bel bello la cosa, e signor sì che non me ne ricordo più una parola... Ho una memoria da gatto. Preferirei ora di comporre un *battaillon carré* piuttosto che dirvi... (*con sospiro*) In somma, quel povero giovine...

Cat. Che ne fu?

Lui. Forse...

Mau. Terminate...

Aus. È andato che è un pezzo alla sua ultima caserma.

Mau. È morto?

Cat. Morto!...

Aus. Fra le mie braccia...

Cat. Vedi se il tuo garbatissimo luogotenente c'ingannava?

Mau. Foste dunque insieme?

Aus. Sempre. Da quando è partito meco, fino a quando morì. E mi ha lasciato perchè è morto, del resto.. Camminava come se avesse quattro gambe, e come si batteva! Alla Moscòva fu fatto caporale! Ah! che bel coscritto, e che buon cuore aveva! Del valore non parlo. I compagni lo chiamavano il caporale senza paura. Qualche volta io diceva fra me: questo giovine è impastato di ferro... ma il troppo è troppo, e una volta o l'altra... Non l'avessi mai detto! che alla Beresina...

Mau. Or bene...

Cat. Che ne avvenne alla Beresina?

Aus. Eravamo nella neve fino alla gola. Vedo il mio camerata che si scaglia attraverso una dozzina di barbe rosse. Menava giù colpi da orbo che era una meraviglia, e diceva tra me: questo ragazzo va cercando la morte col lanternino; nè avea terminata questa allegra riflessione che me lo vedo cadere sotto tre colpi di lancia, scortati da due fucilate e una mi-

traglia... Scusate se è poco... Corro... mi riconosce... eccetera, e camerata, mi disse, sollevandosi a stento di sopra un uffiziale cosacco, del quale si era fatto un cuscino, questa croce d'oro che è l'unico mio bene, anzi la mia vita me l'hai consegnata tu; ripigliala, poichè il mio conto è saldato (volendo significare che andava fra i *quondam*) la restituirai alla signora Caterina, dicendole che non mi sono mai scordato di lei... che la sua croce posò sempre sul mio cuore, finchè esso ha cessato di battere... e morì — ed ecco la croce...

Cat. (*sorpresa piangendo*) Ah sì... la riconosco, è il mio dono.

Mau. (*abbattuto*) Ed egli è morto per me!

Lui. Povero giovine!

Aus. (*asciugandosi gli occhi*) Io voleva vendicarlo... ma fui trascinato dalla calca, e quando poi mi accingeva ad adempiere la sua commissione, sì signore, che al ponte di Leipsick, in quel soqquadro infernale, son dai fuggenti incastrato fra il parapetto del ponte, donde tratto come una foccaccia, stetti undici mesi all'ospitale con quindici cataplasmi sul femore, e scusate se è poco... fu perciò che non potei trovarmi qui all'ultima danza, che se ci fossi stato vi prego di credere che la cosa non sarebbe terminata così. Ma non si può essere dappertutto, dice il caporaletto.

Cat. Or bene, fratello caro, che ve ne sembra?

Mau. E cosa ho da dire io?

Cat. Era morto, e quell'altro ardisce presentarsi

in suo luogo, ardisce far valere i suoi diritti. Non diceva io che questa è un'indegnità.

Aus. E di che cosa andate discorrendo?

Lui. Di un tale che dice esser lui che è partito in luogo di Maurizio.

Aus. E chi è questo vile che osa sostenere...

Mau. E con qual fermezza la sostiene!

Cat. E voleva sposarmi.

Aus. Ah! corpo della cosacchia... questa è una infamia di nuovo genere... voler scroccare la moglie d'un morto... Dov'è dov'è questo signorino?

Mau. Partì poco fa, ma non sarà forse lungi... Non so però persuadermi che abbia potuto...

Aus. (*freddamente colla mano sulla sciabla*) Vado a dirgli due parole all'orecchio.

Mau. No, no, fermatevi.

Lui. Badate a noi.

Cat. È un uffiziale.

Aus. Che me n'importa!

Mau. Un uomo valoroso.

Aus. Tanto meglio. Gli passerò la mia sciabla attraverso il corpo. Posso far di meno per un amico?

Mau. Non lo permetto.

Lui. Per carità.

Cat. Si uccideranno.

SCENA ULTIMA.

Carlo e detti.

Car. (*esce nel mentre che Austerlitz s'è messo per incontrarlo*)

Aus. Per mille bombe.. siete voi quello che... (*lo ravvisa*) Ah! che vedo!

Car. Austerlitz.

Aus. È d'esso. (*getta la sciabla e gli salta al collo, indi lo abbraccia*) Non è morto... e vivo, è il mio buon Carlo... è il vostro Carlo.

Mau Egli?

Lui. Questo è un prodigio.

Cat. Il mio fidanzato!... Carlo!...

Aus. Ma come diavolo usciste dall'altro mondo? Eravate pur morto fra le mie braccia?

Car. Svenuto soltanto, mio caro Austerlitz. Un bravo chirurgo prese a curarmi, ed in capo a tre mesi fui in caso di rimenare ben bene le mani.

Cat. (*commossa dando al luogotenente la mano*) Carlo... perdonatemi... se ho dubitato di voi... perdonatemi se vi ho offeso... ma in concambio vi amerò doppiamente, disperatamente.

Car. Adorata Caterina!

Mau. La mia croce, signore, la mia croce... (*contraffacendola*)

Cat. Ho errato, nol niego, ma per eccesso di fedeltà.

Aus. Ed è questa tanto più bella, quanto infinitamente più rara...

Mau. Quella croce sarà per la tua decorazione d'onore.

Cat. E la terrò sempre indosso, che per essa io sono felice!

Car. E anch'io...

Mau. e Lui. E noi pure.

Aus. Ed ancor io...

Mau. Sergente, noi vi dobbiamo molto: fate come Carlo: restate anche voi in casa nostra.

Aus. Non posso. Ho deciso d'imbarcarmi, e di seguire...

Tutti Chi mai?

Aus. Il nostro caporaletto.

FINE DELLA COMMEDIA.

69427